

LA SCHIAVA IN BAGDAD.

MELODRAMMA IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DELL' ECC.^{MA} CITTÀ

DI BARCELLONA.

Anno 1827.



CON PERMESSO.

DALLA TIPOGRAFIA DELLA VEDOVA E FIGLI
DI D. ANTONIO BRUSI.

ARGUMENTO.

Zora era la esclava mas hermosa de Bagdad. El Califa, que en su juventud habia contraido matrimonio en Medina con una jóven Arabe, que le fué cruelmente arrebatada, apenas vió á Zora, á la que una tropa de soldados Arabes habia conducido de las cercanias de Damasco á su serrallo, latió de amor por ella y determinó elevarla al trono. En el dia mismo en que se disponian los preparativos de la boda, y en que Zora, aunque no olvidada de su antiguo amante Nadir, iba á jurar al Califa fidelidad eterna al pie de los altares, mas por gratitud que por amor; el principe de la Siria, que hacia un año buscaba en vano de serrallo en serrallo al objeto de su cariño, llega á Bagdad, encuentra á su antiguo esclavo Mustafá, sabe por él el paradero de su querida y su proyectado enlace, y trata de introducirse en el serrallo del Califa, valiéndose del mismo Mustafá que por su profesion de zapatero de las esclavas tenia libre entrada en él. Efectivamente lo logra; pero su mismo amor le hace traicion, y solo con las caricias de Mustafá y sus generosas ofertas consigue que la guardia de las esclavas, Zulma, que habia penetrado el arcano, no le descubra y condescienda en que hable un rato á solas con la posesora de su corazon. Esta entrevista no llega á verificarse; porque en el mismo instante pasa Zora con el Califa al templo á celebrar la augusta ceremonia. Nadir se mezcla entre los esclavos; y aprovechando un instante favorable, él es el que presenta á su amada la real corona. Ella le reconoce; y un grito involuntario y un repentino desmayo descubren su amor y su secreto. El Califa entra en sospechas, y con este hermoso contraste de pasiones y sentimientos concluye el primer acto del Drama.

Mustafá continua en sus enredos para hacer feliz á su antiguo amo: Zulma le habia ofrecido su mediacion con la esperanza de ser su esposa, y de adquirir los quinientos zequies que le prometió el principe; pero so-

brecogida de temor por las amenazas del Califa, vacila: Mustafá halla medio para todo: logra salir del serrallo vestido con las ropas de Zulma, y hacer que Zora tenga con Nadir una entrevista. En ella disponen que luego que amanezca, bajará Zora al jardin privado del Califa cuyas orillas baña el Tigris; que encontrará allí á Nadir, y partirá con el en un esquife que estará oculto en aquel sitio: pero Tamas, confidente del Califa, sabe por el dueño del esquife el dispuesto rapto y corre á noticiarlo á su Monarca, quien ardiendo en zelos jura tomar la mas horrorosa venganza, y dicta las providencias necesarias para sorprender á los fugitivos. Zora estaba ya con Zulma en el jardin aguardando á su amante; cuando se abre la gran puerta del palacio, y aparece el Califa, rodeado de sus guardias que traen encadenado á Nadir. La infeliz esclava queda atónita á tal vista: trata de disculparse: pero el Califa es inflexible á sus ruegos y á sus lágrimas: Tamas hace prender igualmente á Zulma y á Mustafá: El Monarca manda que no se permita á Zora la entrada en su gabinete, y decreta la muerte del desgraciado principe: Zora acude sin embargo al Califa, y estando puesta á sus pies llega Tamas, diciendo que Nadir le ha encargado entregase para recuerdo á Zora, de parte de su madre, un retrato que presenta al Califa. Este le toma, y reconoce en él el semblante de Adina, de aquella hermosa Arabe á quien habia amado en su juventud. ¿Esta es tu madre? pregunta á la triste esclava; y al oir el si de Zora, se arroja á sus brazos llamándola hija; manda que se suspenda al instante la sentencia de muerte de Nadir: este llega, el Califa le abraza, le llama tambien hijo, une su mano á la de Zora, y todos bendicen aquel feliz descubrimiento.

Maestro al Cembalo.

SIGNOR MATTEO FERRER.

Direttore dei Cori.
Sig. Benedetto Lombardi.

*Primo violino, e Direttore
dell'Orchestra.*

Sig. Francesco Berini.

*Altro primo violino, in
sustituzione del sopra-
detto.*

Sig. Guiseppe Comellas.

*Primo violino e capo dei
secondi.*

Sig. Giovanni Vilanova.

*Altro primo violino dei
secondi in sustituzione del
sopradetto.*

Sig. Sebastian Pasarell.

Violoncello al Cembalo.
Sig. Giovanni Lines.

*Primo contrabasso al
Cembalo.*

Sig. Agostino Pañó.

Primo viola.
Sig. Raimondo Vilanova.

Primi fagotti.
Sig. Giuseppe Puig.
Sig. Filippo Cascante.

*Primo oboe, e corno
inglese.*
Sig. Giovanni Grassi.

Primo flauto.
Sig. Ignazio Cascante.

Primo clarinetto.
Sig. Giacomo Brutau.

Primo corno.
Sig. Giovanni Potellas.

Prima tromba.
Sig. Giuseppe Ferrer.

Primo trombone.
Sig. Francesco Sala.

Suggeritori.
1^o Sig. Benedetto Lombardi.
2^o Sig. Innocenzo Gandolfo.
3^o Sig. Carlo Fossa.

*Pittore, Direttore Machi-
nista.*

Sig. Francesco Luccini.

Capo sarto.
Sig. Guiseppe Casasampere.

PERSONAGGI.

CALIFFO,

Signor GIOVANNI INCHINDI.

ADIR, Principe della Siria, amante di

Signor CARLO TREZZINI.

ZORA, Schiava nel serraglio di Bagdad,

Signora GIUSTINA CASAGLI.

TAMAS, Confidente del Califfo,

Signor NICOLA GRAZZIANI.

MUSTAFA, Calzolajo,

Signora ANDREA BARTOLUCCI.

ZULMA, Custode delle Schiave,

Signora JUANA DE LOS SANTOS GARCIA.

RUSTANO, Mercante di Schiave,

Signor GIOVANNI BOCCACCIO.

CORO.

Guardie del Califfo.

Schiavi, e Schiave.

Mercanti.

La Scena è in Bagdad.

**LA MUSICA È DEL SR. MAESTRO GIOVANNI
PACINI.**

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Piazza in Bagdad in giorno di mercato. Alla destra una tenda coll'iscrizione RUSTANO mercante di schiave, alla sinistra botteghe, fra le quali una da caffè. VEDUTA IN LONTANO del palazzo del Califfo, e fiume Tigri.

*Negozianti seduti, Rustano cogli schiavi,
indi Mustafà.*

Coro. **A** rallegrar già sorge
L' astro del di nascente,
Di bella luce indoransi
Le spiagge d'oriente;
Spettacolo più bello
No, non si può mirar:

Rust. Ecco il mercato aperto,
Schiave chi vuol comprar.

Coro. Schiave colà si vendono,
Corriamo a visitar.

Coro e Rust. { O benedetta
 { La costumanza,
 { Che delle donne
 { La tracotanza
 { Seppe nell' Asia
 { Ben raffrenar.

Mus. Papucchie. . . Papucchie. . . (*di dentro*)
Chi vuol papucchie, (*sortendo*)
Papucchie belle,
Venga a comprarle
Da Mustafà.

N'hò per i giovani,
 Per le zitelle,
 Per donne , e uomini,
 Per ogni età :
 Sono ben fatte,
 Leggiadre , e snelle,
 La forma , il taglio
 Vi piacerà.

Chi vuol papucce , papucce belle
 Venga a comprarle da Mustafà.

Coro e Rus. Vediamò un poco,
 Sì , sì proviamo.

Mus. Ora la cesta

Depongo qua,
 Quel vagheggino
 Che nel passeggio
 Il bel piedino
 Brama mostrar;
 Quell' uom geloso
 Che in sentinella
 Sta della moglie
 Ah! troppo bella:
 Quel ficcanaso
 Impertinente,
 Che va seccando
 Tutta la gente.

Tengo papucce di tutta prova,
 Che camminare si può sull' ova,
 Senza timore di sdrucchiolar.

Coro. Papucce tali si pon comprar.

Mus. Ah! Che dite? Che papucce?

Sono belle in verità.

Coro e Rus. Sei grazioso Mustafà!

Mus.

Voi le vedete: - su via comprate,
 Son tutte belle: - ben lavorate:
 Donne mie care - ce n' ho per tutte

Dritte , zoppe , - belle , brutte.

A buon mercato

Le voglio dar,

Da calzolajo

Non so burlar.

Rus. e Coro. Più bel matto originale

No di lui non si può dar.

Mus. Esaminate pure,

Quante ha donne Bagdad, quante il Califfo

Schiave tien in serraglio; a gara fanno

Per avere papucce così belle:

Per ben conciar la pelle

Trovai segreto tal che in guiderdone,

Attendo il mio brevetto d'invenzione.

SCENA II.

Tamas con guardie e detti.

Tam. Ascoltami Rustano :

Vuole il Califfo che le schiave tutte

Sien tradotte al serraglio , ond' ei far scelta

Delle più leggiadre,

Che brama in dono offrir alla sua sposa.

Tu m' intendesti. . .

Cessi dunque all' istante il tuo mercato.

Rus. Obbedisco signor.

Mus. Schiavo , obbligato.

Me n' andrò io via senza buscar un soldo.

Tam. La somma pattuita

Pagata ti verrà subitamente

Da Zulma la custode.

Mus. (Oh ! Vuol star fresco il povero Rustano

Con quella scaltra arpia.

Tam. Udisti il cenno, ed eseguito sia.

(Via colle schiave, e cogli schiavi.)

SCENA III.

Mustafá solo.

E pur quella vecchiaccia
 Con me si mostra generosa, e buona;
 Quella buffona, al certo
 E di me pazzamente innamorata:
 Per potermi parlare a suo bell' agio,
 Nel serraglio sovente
 Mi fa portar papucchie.
 E in quest' oggi appunto deggio a lei
 Recar certo lavor che m' ha ordinato.
 Con quelle nuove schiave
 Forse potrò lucrar qualche cosetta:
 Presto al negozio, e qui torniamo in fretta.
 (*Via.*)

SCENA IV.

Nadir sbarcando dal Tigri.

Luoghi felici, della bell' Asia amica,
 Alfin vi miro.
 Eccomi giunto ove natura
 Dei doni suoi splendidamente abonda;
 I bei tesori immensi,
 L'Oriente intero, in voi diffonde, e versa;
 Si la delizia siete
 E' ogni mortal, e ancor del Ciel... ma voi
 Nulla siete ai miei sguardi,
 Se il mio tesor, per cui languisco, e peno,
 Non racchiudete in vostro amabil seno.
 Chi mi sà dire oh Dio!
 Ove il mio ben respira?
 Amore! . . al pianto mio,
 Rendila, e a questo cor.
 Allor sarò felice,
 In braccio a lei che adoro

Si, dolce mio tesoro
 Respiro sol per tè.
 Deh! torna o cara!
 A questo seno;
 Felice appieno
 Allor sarò.
 Frà i dolci palpiti
 Di un casto affetto
 Dolce diletto
 Con te godrò.

Ma qual folle illusion! Forse vederla
 Io non potrò più mai! Forse per sempre
 A questo sen divelta! . . .

Non mi tradire o lusinghiera speme!

L' inchieste seguitiamo. . . (*per partire
 urta in Mustafà, che sorte, e rovescia le papu-
 cie.*)

SCENA V.

Mustafa, e Detto.

Mus. Oh cospettone! (*sortendo*)
 Sei cieco?

Nad. Mustafà?...

Mus. Alla! Sgubalà?

Alla! Alla! Smenascia! Voi mio padrone?

Posso una volta ancora

Rivedervi, abbracciarvi, e ringraziarvi

Della mia libertà!

Come vi trovo qua? Perchè lasciaste

Della Siria il governo, e il genitore?

Nad. Per la più ria fatalità d' amore!

Mus. Io non capisco!...

Nad. Ascolta.

In povero tugurio a tutti ignota

Vivea presso Damasco

Vedovella gentil, e seco avea

Una giovane figlia in cui natura
L'immagine d'amor avea scolpita...

Mus. Proseguite.

Nad. Un giorno!... Ahi! qual rimembranza!
Orda rapace d'Arabi soldati
Soletta ritrovò la meschinella,
La rapi crudelmente.
Un anno corre omai, che forsennato,
Di serraglio in serraglio
Dolente a tutti la ricerco in vano!
Novella alcuna, e questo sol m'accora
Non ebbi più della perduta Zora.

Mus. Zora! diceste Zora?...

Nad. Sì certo. E d'onde mai tanta sorpresa?

Mus. Allegramente. Il ben che voi cercate,
La vostra bella Zora,
È schiava nel serraglio, e dal Califfo
Teneramente amata, e custodita.

Nad. Ah! Vederla vogli'io...

Mus. Ci va la vita...

Nad. Poco mi cal. Vederla un solo istante,
Favellarle, o morir.

Mus. Ohibò! Pazzia!

Nad. Ho già deciso!

Mus. Eh! Via...

Nad. Ah si là dentro io voglio penetrare.
Amico! Tu mi assisti.
Tu del serraglio alcun conoscerai?

Mus. Zulma potrebbe... Ahimè ci son de' guai!
Quella vecchietta forse!...

Nad. Oh! Mio sostegno! Mio nume tutelar.

Mus. Piano un poco, signore...

Nad. Ecco dell'oro, disponi a tuo piacer,
Ma un solo istante almeno
Fammi veder colei per cui deliro!

Mus. Non per quest'oro! oibò! non per ricchezze.
(Afferrando la borsa)

Ma sol per dimostrarvi
 D'un cuor riconoscente il buon desio,
 Tutto in opra porrò per contentarvi....
 Lasciate fare a me....

Nad. Tu mi consoli!

Mus. Venite meco, alcuno qui potrebbe
 Sospettare di noi.

In casa mia meglio pensar possiamo....

Nad. Ah! Tu mi dai la vita. Andiamo.

Mus. Andiamo. *(Viano.)*

SCENA VI.

Cortile nel serraglio che mette ai giardini.
 Schiavi e schiave con ghirlande e fiori.

Coro, indi Zora.

Coro. Scende Zora nel giardino

Mesta, sola a passeggiar,

Ed il fresco mattutino

Vien la bella a respirar.

Tutti incontro a lei corriamo,

Tributiam di fiori omaggio,

Ed amor quel vivo raggio

Corriam tutti a salutar.

*(Le vanno incontro offrendo
 fiori, che accetta con trasporto.)*

Zora. Basta, miei cari, basta;

Ne'suoi trasporti incerta l'alma mia,

Fra la pena e'l piacer ondeggià sempre;

Ad alleviar l'ingiusto acerbo fato

Un istante beato

Di calma a questo cor giammai non scende.

Tutto gli debbo, é ver, io son felice!

Eppure in questo petto,

Non posso oh Dio! scordar il primo oggetto.

Come provar quest'anima
 Potria, novello ardore,
 Come dal seno svellere
 Il suo primiero amore;
 Qui tutto a me sorride,
 Ma non m'arride amor.
 Al par della rosa
 Fra cespi racchiusa,
 Che il seno vermiglio
 Non puote spiegar.
 Quest'alma amorosa,
 Incerta, confusa,
 Ridente il bel ciglio
 Non osa mostrar.
Coro. Esulta, o Zora,
 A te s'infiora
 Il Regio talamo,
 Il sacro altar.

SCENA VII.

Tamas, e detti.

Tam. Nunzio felice a te io vengo, o Zora,
 Del più fausto avvenire.
 Il mio signor dal volto tuo rapito
 E dalle tue virtùdi,
 Al talamo regal oggi t'invita.
 Eccolo ei vien. In così lieto giorno
 Pura gioja e piacer eccheggia intorno.
 (*Parte col coro*)

SCENA VIII.

Calisso con seguito, e detti.

Cal. È giunto alfine il sospirato istante,
 Che i voti del mio core
 Prescelse a coronar pietoso amore;

Amabil Zora! Tutti risuona intorno
 Di tue lodi la reggia, ed il serraglio.
 Ogni schiava t'invidia:
 Pende dal tuo bel labbro il mio destino,
 Ma non sarà giammai
 Questo mio cor nell'amor suo felice,
 Se Zora apertamente a me nol dice.

Zora. Signor! Che mai dirò!
 Dei benefizj tuoi quest'alma mia
 Colma è così, che colla vita istessa
 La tua felicità comprar saprei,
 Il mio signor tu sei,...
 La tua schiava son io...

Cat. Ah! non son questi.
 Zora diletta, i fortunati accenti
 Che brama d'ascoltar questo mio core!
 Altri ne chiedo a te!...

Zora. Che dir poss'io!

Cat. Dimmi che quel tuo cuore
 Arde per me d'affetto,
 Che tu sarai l'oggetto
 Del più sincero amor.

Zora. Parli per me, signore,
 Il cor che balza in petto,
 S'è amor, s'egli è rispetto
 No, nol provai finor.

Cat. Tu mia sarai?

Zora. Lo deggio...

Cat. Tu m'amarai?...

Zora. Lo spero.

Cat. Quell'accento lusinghiero
 Giubilare, oh Dio! mi fa.
 Nuota l'alma nel pensiero
 Della sua felicità.

Zora. (Obbliar l'amor primiero,
 Alma mia come si fa?)

Reggi amor il mio pensiero
 Vacillar mi sento già.)

Cat. Ah! Quando s'ama

Con vivo amore,

E ottiene il core

Quello che brama;

No, no più caro,

Più bel momento,

Dolce contento

Più non si dà.

Zora. Ah! Quando s'ama

Con vivo ardore,

E niega amore

La dolce brama:

No, no più amaro

Fatal momento,

No, turbamento

Maggior non v'ha.

Ah si la tenera

Speme del core

Pietoso amore

Seconderà (*Zora parte*)

a 1

SCENA IX.

Catisso, e Tamas

Cat. Al colmo giunsi alfine

Tamas de' voti miei.

Tam. Grazie al Profeta

Del vostro ben io rendo.

Ma signor, non intendo,

Come ad onta di tanta ritrosia

Un sì costante amor durato sia.

Cat. Ah! Tu non sai, quale al mio cor s'aggiunga

Oltre la sua beltade

Stimolo più possente

Zam. E chi potria
O mio signor l'arcano investigar?
Cal. Odi: ne miei prim' anni in dolce nodo
Con Araba Donzella in Medina m'unij;
Penso condurla al Trono:
Oh Dio! rapita mi fù però.

Zam. Tristo caso mi narri.

Cal. Percorro l'Asia intera
Per ben tre Lustri... allorche Zora
S'offerse al guardo mio:
In lei la Sposa mi parve ravvisar.
A farla mia già penso;
Vanne ti prego; sollecito prepara
Quanto fa d'uopo, ch'io la guidi all'Ara.
(*via.*)

SCENA X.

Tamas, indi Mustafà, e Nadir vestito anch'esso da schiavo venditor di papucchie.

Tam. Olà! tutto s'appresti
Per la sublime pompa, e nel serraglio
S'innoltrin gli operai che eletti sono
Il luogo ad abbellir. (*Entrano soldati
ed operai con effetti ed utensiti, in di Mustafà, e Nadir.*)

Mus. Ecco ci siamo!
Politica, e prudenza ad ogni evento.
(*a Nadir.*)

Nad. (Non paventar) coraggio ecco il cimento!

Tam. Tu in questi luoghi? (*a Mustafà che
si è avanzato per entrare.*)

Mus. Oh bella!
Rispondavi per me questo bagaglio,
Io sono il papucciario del serraglio.

Tam. E quegli? (*accennando Nadir.*)

Mus. E mio garzone;

Poichè, quondam quell' altro,
 Che al pari di me era grassotto , e tondo,
 E ito a far papucce all' altro mondo.
 Poni giù quella cesta: (*a Nadir*) ecco il lavoro
 Che la vecchia custode mi ha ordinato;
 Quest' altra poi. . . vedete

(*cavando papucce dat cesto.*)

Tam. Non importa,
 Ho altro per la testa , che le tue ciabatte.

Mus. Son papucce vi dico, e son ben fatte.

Tam. Basta così, qui venga la custode.

(*alle guardie che partono.*)

Attendere tu puoi

A bell' aggio frattanto i cenni suoi. (*Via.*)

SCENA XI.

Mustafà e Nadir, indi Zulma.

Mus. Allegramente. Il primo passo è fatto.

Nad. Spero che andrà a seconda il rimanente.

Mus. Sì, se terrete a mente

Almen la vostra parte.

Nad. Zitto! Viene qualcun. . .

Mus. E Zulma. . . all' arte.

Zul. O mio carino sei tu?

Mus. Si son io,

La mia Zulmuccia bella,

Pronto mai sempre a coglier l' occasione

Di poterti vedere , ed abbracciare.

Zul. Caro! (come è gentile!)

Mus. (Possi crepare.)

Eccoti le papucce

Per le schiave novelle. Eccoti quelle

Per l' amabile Zora:

Che taglio vèh! Che orletto! che fetuccia!

Anche alla mia Zulmuccia

Ne vo' domani un par d'eguali offrire.

Zul. Ah! caro il mio tesor.

Mus. (Possi morire!)

Or queste bramerei

Offrir io stesso di mia propria mano

Alla vezzosa Zora;

Sai che ogni volta busco un regaletto...

Zulm. E ver carino mio. . . .

Ma per oggi non puoi veder la schiava.

Nad. (Gran Dio! che sento!)

Mus. (Non me l'aspettava!)

E perche mai, mia stella,

Vederla non poss' io?

Zul. Perchè il Califfo

E nelle stanze sue, perchè sua sposa

Ella sarà fra poco.

Nad. Non è vero. . .

(avanzandosi arditamente.)

Zul. Come! (spaventata)

Mus. Ah! qui s' imbroglia il giuoco.

Nad. Perfida! . . . (esclamando adirato.)

Zul. Ajuto. . . (per fuggire.)

Mus. Zitto. . . (trattenendola
e chiudendole la bocca.)

Zulmuccia per pietà! . . . signor! . . .

Zulm. Signore! . . .

Nad. Oh! mio tradito amore!

Zul, Un amante! . . . Ah! soccor... (come sopra)

Mus. Taci!

Zul. Che inganno! . . . (per liberarsi.)

Nad. Taci per carità! . . .

Mus. Zitta! (or la scanno.) (la pongono in mezzo)

Nad. Per pietà non far rumore,

Ti commova il caso mio;

Se tu gridi il mio furore

Sul tuo capo piomberà.

Zul. Ah! potessi andar di quà.

Mus. Mia Zulmuccia vezzosetta,
Non tradir chi t'ama tanto;
Se tu strilli do una stretta,
E ti strozzo come va.

Zul. Ah! che colpo è questo quà.

Mus. Senti!

(rapidamente e sotto voce guardinghi.)

Nad. Ascolta!

Mus. Zitto....

Nad. Piano...

Mus. Se ci ajuti....

Nad. Se sei buona...

Mus. Tu la vedi questa mano...

Nad. Tu diventi una riccona...

Mus. Mustafà t'impalmerà.

Zul. Tu mi sposi?

Mus. Sì carina!

Zul. Sarò ricca?

Mus. Una regina!

Zul. Ma per voi che posso fare? (*rasserenan-*

Mus. Un inezia; attenta a me. *dosi.*)

Nel serraglio un momentino

Introdurre quel signore,

E lasciar che a lei vicino

Apra un poco quel suo cuore:

Mi capisci?... una cosetta!

La barchetta un po'ajutar;

E zecchini cinquecento

T' incomincia a regalar.

Zul. Come mai?...

Nad. e Mus. Su via decidi...

Zul. Ah! lasciatemi pensar. (*pensa fra se.*)

Nad. A miei voti deh! propizio
Guida amore il mio contento;
Tu seconda l'artificio

E s'affretti il bel momento!
 Palpitar oh Dio! mi tocca
 Fra la tema ed il piacer.

Mus. (Par che giovi l'artificio,
 Incalziamo l'argomento)
 Gioje ed oro a tuo servizio,
 Mia sposina, (ahi che tormento!)
 Già le viene l'acqua in bocca,
 Nella rete ha da cader.

Zul. Un amante! Un spozalizio?
 Gemme ed oro a mio talento;
 Ma le verghe, ma il supplizio
 Se si scopre il tradimento.
 Tristo amore il dardo scocca,
 Non mi posso più tener.

Mus. Presto dunque...

Nad. Il tempo vola...

Zul. Aspettate...

Mus. Una parola...

Fra gli schiavi quel signore
 Là confuso rimarrà.

Zul. Dici bene... a te carino
 La sposina penserà.

Nad. Ah! già quest'anima
 Il dolce istante
 Previen che stringere
 Potrà l'amante.

Oh Dio! che al giubilo
 Non reggerà.

Mus. La vecchia è in trappola,
 Mi crede amante,
 Movonsi i vermini
 A quel sembante,
 Strega del diavolo
 Se n'avvedrà.

Zul. Di gioja gongola

Quest'alma amante;
 Ah! presto affrettisi
 Quel caro istante
 Del più bel vincolo
 Con Mustafà. *(vianno tutti.)*

SCENA XII.

Rustano solo.

Rus. E Zulma non si vede:
 Chi sa per oggi in mezzo à tante feste,
 Se delle schiave il prezzo
 Riscuotere potrò? S'entri in serraglio.
 Almen potrò in disparte
 Del giubilo comun esser a parte.

SCENA XIII.

Galleria nel serraglio in vista dei giardini illuminati. Schiavi, e Schiave con ghirlande di fiori.

Coro.

Facciam eco con plausi sonori
 Alla gioja che intorno lampeggia,
 E brillare dovunque si veggia
 Questo luogo di nuovo splendor.
 Oggi Zora di Cinzia più bella
 Compie i voti d'un cor che l'adora,
 Il serraglio si cangia per Zora
 Nella reggia di pace, ed a mor.

SCENA XIV.

Califfo e Zora in pompa nuziale, Rustano, Schiavi, e Schiave con doni, Guardie, e dal fondo Mustafà, Nadir e Zalma.
Cat. Quanto d'intorno vedi, amabil Zora,

Tutto da quest'istante.
 Si piega al tuo voler. Meco t'assidi,
 Prendi loco alla festa , a le tue lodi
 Udir ti piaccia dallo stuol devoto
 Fatto beato dalla tua presenza.

(vanno a sedere.)

Nad. (Eccola ! io fremo !)

Mus. (Ah ! mio signor ! prudenza !)

Coro. Qual dopo notte oscura
 L'astro del giorno appar,
 Che viene a ravvivar
 Col suo bel raggio;
 Zora così...

Zor. Tacete , assai finora

(alzandosi.)

Di non mertate lodi
 Il serraglio eccheggjó ! cedano queste
 Per dar loco alle tue.

Nad. (Perfida !)

Zor. Udirle

Dal labbro mio ti piaccia : a me le ispira
 Riconoscente il core.

Nad. (La senti ?)

Mus. (Andiam per carità , signore !)

Zor. { Se respira in si bel giorno
 Aura lieta la tua Zora,
 Se d'intorno a lei t'infiora
 Il soggiorno del piacer;
 Tutta deve a tua bell'alma
 La sua gloria , il suo splendore,
 Finchè viva il di lei cuore
 Sarà sacro al tuo voler.

Cat. { Sento alfin che dolce calma
 Signoreggia in questo core;
 Al piacer che m'offre amore
 Non resiste il mio pensier.

Nad. { S'è cangiata oh Dio! quell'alma
 Più non sente il primo amore;
 Come mai potè quel core
 Obbliare il suo dover!

Mus. { Ad un altro diè la palma!
 Cosa è mai di donne il core!
 Banderola; mio signore,
 Da cui tutto si ha a temer.

SCENA ULTIMA.

Tamas e detti.

Tam. Tutto è pronto, il tempio e l'ara,
 Ardon già le sacri tede,
 Esultante il popol chiede:
 Che si tarda, che si fa?
 Vien, t'affretta, e compia Imene
 La comun felicità.

Cat. E pur giunto il bel momento:

Non più induggi: andiamo, o cara...

Nad. (Mille smanie in cor mi sento.)

Mus. Zitto, zitto!

Tutti. Al tempio, all' ara.

Cat. { Olà, schiavi! innanzi a lei
 Tributate i doni miei,
 Il bel serto a lei porgete
 Che al suo crin destina amor. (*gli schiavi
 s'avanzano con ricchi doni offrendoli a Zora.*)

Nad. (Non resisto!)

Mus. (Dove andate?)

Nad. (Questo è il tempo.)

Mus. (Ohime! fermate.)

Cat. Vanne, o fido, mi precedi;

Oggi tu di starmi apréso

Là nel tempio avrai l'onor. (*Tamas parte.*)

Nad. Zora!.. (*Nadir prendendo la corona
 ad uno schiavo, e porgendola a Zora.*)

Zor. Ah! (*riconoscendolo getta un grido.*)

Cal. Qual grido!.. (*agitato.*)

Zor. E desso! (*con passione trasportata.*)

Tutti. Che mai fu!...

Zor. Oh Ciel che miro!

(*Catiffio, e tutti ecceto Nadir.*)

Zor. { Cos' avvenne! giusto Cielo!
 Che improvviso cambiamento!
 L' alma incerta al tristo evento
 Che pensare oh Dio! non sà.
 Chi mai viddi oh Ciel pietoso!
 Il mio bene a me davante?...
 Di quest' alma a lui costante
 Tu sentisti oh Dio! pietà.

Nad. { Mi conobbe! oh giusto cielo!
 Ch' ella taccia, e non mi scopra!
 Sul più bello almen dell' opra
 Abbi amor di me pietà.

Mus. { Ah! l' ha fatta! ohime io gelo!
 Già di dietro il pal mi vedo!
 Come un pollo nello spiedo
 Infilzar mi sento già.

Cal. Favella... qual mistero!...
 Che ti turba? ... parla! il vo'.

Zor. Io signor... (*che dir deggio'io!*)
 In qual punto mi sorprese!

Cal. Siegui... parla...

Zor. Io... voi... (*gran Dio!...*)

Egli muor se il fò palese)

Ah! lo stato del cuor mio

E si barbaro, si rio,

Che l' immenso mio martire

Palesar giammai potrò.

Deh lasciatemi partire

Più resistire non sò. (*per partire.*)

Cal. No t'arresta. (*trattenendola.*)

Zor. Oh pena estrema !

Cat. Ubbidisci.

Zor. Ohimè! non posso.

Cat. Tu m'inganni! infida. . . trema. . .

Mus. La quartana sento addosso.

Zor. { Giusto cielo in tal cimento
Chi giammai si ritrovo.

Cat. { Il tuo strano turbamento
A svelar t'astringerò.

Nad. { M'ama ancora ! Oh! qual contento!
Possederla ancor potrò.

Mus. { Che pensare in tal momento!
Ella é donna! dir nol vo'.

Tutti.

Cat. { Stretta l'alma da mille sospetti
Fra l'amor combattuta e' l' furore,
Mille smanie si sente nel core,
Che pensare , che agire non sa.

Zor. { Nel tumulto diverso d'affetti,
Fra la tema ristretta , e l' amore,
Langue l' alma in si fiero dolore
Che consiglio più alcuno non hà.

Nad. { Nel sembiante , nel guardo , nei detti,
Come brilla il trionfo d' amore.
Di se stessa quest' alma maggiore
Dolce calma provando si stà.

Mus. { Sudo , gelo , non scerno gl' oggetti,
Ogni pelo m' arriccia il timore !

e
Zul. { Sulle gambe non reggo all' orrore
Che il pensiero del palo mi fa.

Rus. { Alla gioja , al contento , ai dilette,
Or succede l' affanno, il terrore,

e
Coro { Ahi! che un velo di tetro squallore
Tutto ingombra , e spavento ci dà.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Cortile nel serraglio come nell'atto primo.

NOTTE.

Coro di schiavi armati, indi Nadir con altri schiavi che van facendo la ronda, ed appostando le sentinelle.

Coro. Per un branco di donnotte
 Quale vita non si fa!
 Sempre all'erta, alle vedette
 De lo schiavo restar quà.
 Maledetta la mania
 Che i serragli imaginò!
 Per sí triste mercanzia
 Chiuder occhio mai si può.
(Nadir è posto in sentinella, il coro s' allontana a far la ronda, e Nadir s' avvanza guardingo.)

Cero. Da quel lato è quiete profonda,
(il coro ritorna.)
 Visitiam d' altra parte il serraglio,
 Ben attenti facciamo la ronda,
 E s' accorra al più lieve rumor.
(Il coro si ritira colle guardie.)

SCENA II.

Nadir solo , indi Mustafà vestito cogli abiti di Zulma.

Nad. Son lungi alfin , nè torneran sì presto.
(*Nadir dopo esser sicuro che le guardie sono lungi.*)

A qual fiero periglio
M' espongo quì per te , Zora crudele !
Se la vecchia infedele
Mancasse a sua promessa... odo rumore...
(*s' ode un leve calpestio.*)

Alcuno vien... prudenza...

Mus. Signor Nadir ? (*di dentro
contrafacendo la voce di Zulma.*)

Nad. Zulma sei tu ? . . . (*sottovoce.*)

Mus. Son io . . . son Mustafà.

Nad. Perchè con quelle vesti ?

Mus. Qual mi vedete , in animale anfibio
Per voi son trasmigrato.

Nad. Come ?... ti spiega... io son confuso !...

Mus. Dirò ,

Quella stregaccia dal timor sorpresa
Piantare ci voleva in sul più bello ;
Trovavami imbrogliato . . .
Finsi d' accarezzarle . . .
Stanco alla fine , passai alle minacce ,
Finzi strozzarla , e dal timor ottenni
Poter così vestito un po' con Zora
Ragionare di voi , del vostro amore . . .

Nad. Come ! tu le parlasti ? . . .

Mus. Sì signore.

Ah ! che dite ? più fortunato araldo
Di me non potevate rinvenire.
Ma , non c'è da stupire

Con queste vesti sono un figurino
Da far girar la testa a chi sa quanti.
Che taglio? che grazietta! . . .

Nad. Non piú scherzi;
Il tempo stringe. Va... vola... t' affretta,
Non farmi piú languire. . .

Mus. Ih! ih! che fretta.

SCENA III.

Detto , indi Mustafá e Zora.

Nad. Come tremar mi sento!
Oh! quanta , e qual vendetta
Il Califfo faria dell'ardimento!
Ma delle chiuse stanze
Par che s'apra il cancello!... Ah! fosse... lei...

Mus. (*guardingo*) Ehi!...

Nad. Sei tu mio Mustafá?

Mus. Pian piano!

La macchinetta è qua... presto signora...
(*additando Zora*)

In agguato io starò.

Zor. Nadir! (*confusa*)

Nad. Mia Zora! . .

Zor. Incauto! A che mai vieni?

Che sperì in questo loco?

Nad. E tu mel chiedi?

La fè che mi giurasti

Ti venni a rammentar , Zora diletta,

Morire a' piedi tuoi,

O involarti al serraglio. . .

Zor. E come il puoi? . . .

Nad. Tutto all'opra è disposto: anzi che aggiorni

Dal tuo veron discendi

Nel privato giardin che lambe il Tigri,

Colà mi troverai. . . Pronto uno schifo
Ivi celato sta per cenno mio. . .

Zor. Lassa? E il Califo?

Nad. Ebben risolvi?

Zor. Oh! Dio!

Nad. Tu sospiri? Incerta stai?

Ah! quel cor più mio non è.

Se per te finor pennai,

Qual' mi doni oh Dio! mercè!

Mus. Qual mi doni oh Dio! mercè!

(*contrafacendolo*)

Zor. Non crudel, che ognor t' amai

Fido il cor fu sempre in me,

Ma un' ingrata, non vorrai,

Che mi renda, oh Dio! per te!

Mus. Che mi renda, oh Dio! per te.

(*contrafacendo Zora.*)

Nad. Son tradito! la perdei!

Dal dolor io morirò.

Calma oh Ciel! gli affanni miei!

Che risolvere non so.

(*Mus.* Ahi! che smorfie! non vorrei,

Che dicesse ancor di no.

Presto spicciatevi (avanzandosi.)

Che passa l' ora,

Se in smanie inutili

Languite ancora.

Poveri voi,

Povero me!

Ci farem cogliere

Qui tutti e tre.

Nad. Se ancor t' arresti,

Sugl' occhi tuoi

Con quest' acciario

Mi passo il cor. (*snudando il ferro.*)

Zor. Ferma! vincesti;

Tu solo il puoi,

Per te, mio caro,

Trionfa Amor.

Nad. La destra porgimi,

Giuralo.

Zor. Il giuro.

Nad. Pensa... Rammenta.

Zor. Vivi sicuro.

a 2. { Io voglio vivere,

Morir con te.

Mus. {

Or or ci colgono

Qui tutti e tre.

a 2. {

In quest' amplesso tenero

Rinvigorir mi sento,

Rinnovo il giuramento

D'amor, d'eterna sè.

Con te io voglio vivere,

Morir io vo' con te.

a 3.

Mus. {

Che piacere! Oh Dio! Che giubilo!

Poverini! Son contento.

Ma partiam! Se ci sorprendono!

Siamo fritti tutti e tre.

(*via Zora e Mustafà.*)

SCENA IV.

Nadir solo.

Nad. Respira o cor! Tutti riprese alfine

Amore i dritti suoi. Piena mercede

Avrà la mia costanza...

Ma qualcuno s'avanza...

Cielo! Il Califfo!.. Ah! nel crudel cimento

Reggi pietoso ciel! il mio ardimento.

(*si ripone in sentinella.*)

SCENA V.

Calisso con guardie, e Nadir in sentinella.

Cal. S'allontani ciascun. Lunge non molto
Vegli la guardia ed al mio cenno pronti
Restin gli schiavi armati
Di quest' atrio alle porte.
Sgombro del tutto io vo' tal luogo.

Nad. Oh sorte!
(partono le guardie e Nadir)

SCENA VI.

Calisso solo; indi Tamas col coro.

Cal. Eccomi solo in preda a' miei pensieri!
All' agitato spirito, invan io cerco
Di calma un solo istante!
Io vo' vederla, interrogarla ancora,
Strapparle a viva forza
Questo terribile segreto.
Se pur ell' è innocente,
Se un tradimento a me non viene ordito!...
(per andare.)

Tam. Ah! mio signor, tradito sei!

Cal. Tradito!...

Come? ... Da chi? ...

Tam. Da Zora.

Cal. Altr' uom che osasse
Così parlar di lei, l' ultima volta
Avria parlato a me. . . spiegati.

Tam. Ascolta:
Sull' imbrunir del giorno
Ignoto battelier in riva al Tigri
Errar fu visto, che, inseguito, invano,

A noi sottrarsi colla fuga tentò:
 Da mortal colpo oppresso,
 Spirante palesò, che la tua Zora
 Uno straniero adora...
 Qua dentro è travestito, e a te rapire
 Vuol la schiava infedel.,

Cat. Oh colpo! Oh! ardire!

Tam. L'aguato é teso e vi cadrá l' audace

Çat. Empiá! E di tanto era quel cor capace!
 Oh nero tradimento! . . .

Si corra a lei, si punisca. . . si sveni!...

E se frattanto sfugge il mio rivale!

Quale incertezza! Oh Dio!

Che risolver non so nel caso mio?

Tam. e Cor. Lascia per poco libero

All' empia trama il campo:

Saran sorpresi i perfidi,

Non troveran più scampo,

Ed inatteso fulmine

Sul capo lor cadrá.

Cat. Sì, divorar m' é forza

(risoluto)

L'intenso affanne che mi squarcia il core,

Creda pure l' indegna

Poter compire il tradimento in fame,

E al vindice pugnale

Ella stessa trascini il mio rivale.

Sugl' occhi suoi l' ingrata

Vedrà il rival trafficato;

Invano al suol prostrata

Mi chiederà pietá.

Tam. e coro. Bagnata di quel sangue

Anch' essa al suol cadrá,

Cat. In chi fidavi o credule!

Il più costante amore!

Come disparve rapida

La pace del tuo core!

Il duolo di quest' anima
Eterno oh Dio! sarà.

Su ti sveglia, o mio coraggio,

Si sopprima il vile affetto;

Parli sol, m' avvampi in petto

La vendetta, ed il furor.

Tutti. { Piomberá su tutti i rei
Il pugnál vendicator, (via tutti.)

SCENA VII.

Parte solitaria del giardino del serraglio, le di
cui ale si vedono d' ambe le parti. In fondo
scorre il Tigri.

NOTTE.

Mustafá solo.

Mus. No davver, che non posso

Per quanto mai mi sforzi aver coraggio;

Sempre mi sta presente

Quel maledetto palo. . . odo rumore. . .

(spaventato.)

Viene qualcun. . . giudizio. . .

Che non si vada incontro al precipizio.

SCENA VIII.

Zora, e Zulma avanzandosi circospete; indi

Mustafá che ritorna; Zulma ha tra le

mani un fardello.

Zul. Eccoci alfin discese:

L' affar fin qui va bene.

Zor. E' questi il sito

Da Nadir stabilito?

Zul. È questo appunto.

Mus. (M'è parso di sentire un calpestio;
Son donne) (sortendo circospetto.)

Zor. Come mai, non è ancor giunto?

Zul. Coraggio, giungerà.

Mus. (accostandosi) La voce è questa
Della vecchia custode... Eh!... Zulma?

Zor. (spaventandosi) Oh cielo!

Zul. (come sopra.) Misericordia!...

Mus. (entrando in mezzo.) Non temer... son io.
Nadir non è con voi?

Zor. Teco il credea...

Mus. Io con voi l'aspetava...

Zul. In gran sospetto

Mi mette il suo tardar. (suono di trombe.)

Zor. Oh Dio! qual suono!

Zul. Suono d'allarme!...

Mus. Ah! ci sono...

Zul. Fuggiam.

Zor. Non è più tempo.

Tutti. Ah! (sorpresa generale
all' arrivo del Califfo.)

SCENA IX.

Si spalanca la gran porta del giardino, ed entra il Califfo colle guardie, e con fiaccole traendosi incatenato Nadir.

Cat. Ferma. Ingrata!

Mira chi in ceppi avvinto mi strascino.

Zor. (vedendo Nadir.) Nadir!

Nad. Ah! Zora mia!

Tutti. Fatal destino!

Cat. Ammutisci!... Ti confondi!

Donna perfida, spietata!
 E tu, vile, non rispondi!
 E ti copri di pallor!
 Si tremate-alme ingrater,
 Vi raggiunse il mio furor.

a 6.

Cat. { Come sperar pu misero!
 La fedeltà in amore,
 Se ti tradi quell' anima,
 Se t'ingannò quel core!

Zor. { Come sperar più, misera!
 Pietà da quel suo cuore
 Se lo tradi quest' anima
 Se lo deluse amore?

Nad. { Come sperar puoi, misero!
 Calmar il suo rigore,
 Se lo feristi all' anima,
 Se gli strapasti il core!

Tam. { Felice un giorno, or misero!
 Languisce il mio signore,
 Ah! lo ferì nell' anima
 Il suo tradito amore.

Tutti. Le forze oh Dio! ^{mi}gli mancano

M' opprime il ^{mio}dolor.
 L' ^{suo}

Tam. Brutta strega! Olà! t'arresta!

(a Zulma che tenta fuggire.)

Tam. (afferrandola.) Qua briccona,
 Giù deponi quel fardello.

Zul. Ah! son morta! Ahimè! pietà (spaventata.)

Tom. (visitando.) Gli ornamenti delle schiave...
 Del cancello ancor la chiave?...

Cat. Traditrice! Sia impalata.

Zora. Infelice!

Nad. Sventurata!

- Mus.* Parmi già sentire il tuono!
 Qua si volge il temporale...
 Se potessi...
- Tam.* Fermo là.
 Brutto ceffo! ti ravviso.
 (a *Mustafá* che tenta fuggire.)
- Mus.* Sì, signore! (ohimè che guai!)
- Tam.* Ti fingesti questa mane.
 Del serraglio calzolajo?
- Mus.* Calzolajo!... Sì, signore!
- Cal.* Che facevi in questo loco?
- Mus.* Io!... Signor!... Così per gioco
 Passeggiavo un poco al fresco...
- Cal.* S' incateni...
- Mus.* Manco male
 Che non parla d'impalar.
- Nad.* In sì fiero stato oh Dio!
 Son ridotti sol per me.
- Zor.* La colpevole son io!
 T' ingannai, mancai di fè.
- Cal.* Tutti quanti siete rei,
 Vi togliete agl' occhi miei. (alle guardie)
- Nad.* Oh mia Zora! s' abbracciano.)
- Zor.* Ah Nadir mio!
- Cal.* Li strappate.
- Nad.* Oh pena! (separandoli.)
- Zor.* Oh Dio!
- a 4 Deh! perdono.
- Cal.* Non v' ascolto.
- a 4 Deh! Pietà.
- Cal.* Non v' è pietà.
- Tutti.* { Negra notte orrenda è questa
 Di spavento, e di terrore,
 Bolle in petto la tempesta,
 Ogni speme è morta in core.
 Tutto quel che spira intorno
 Palpitar, temer mi fa.

Ahi, che orror! che notte è questa!
 Maledetto sia l'amore:
 Ahi! che il palo mi funesta!
 Maometto protettore!
 Quel negozio a me d'intorno
 Allontana per pietà. *(via il
 Catisso, parte delle guardie condu-
 cono Nadir e Zora, e te altre
 guardano Mustafà e Zulma.)*

SCENA X.

Tamas, Mustafà, Zulma e guardie,

Zul. Per tua cagion, briccone,
 Io son ridotta a sì crudele stretta.
Mus. Per mia cagione? Ah! Vecchia maledetta!
 Di piuttosto, perchè ti fecer gola
 Quei tanti bei zecchini;
 Perchè speravi un giorno esser mia sposa
 Brutta strega bavosa!
 Non mi tiravi certo nella rete.
Zul. Come! Tu mi burlavi!
 Oh Dio! Che sento mai!
 La tua Zulmuccia...
Tam. Avanti... Avanti...
 Finitela birbanti.
Zul. Il birbo è lui...
Mus. È quella la birbona...
Zul. Cane!
Mus. Strega!
 Il palo ben ti sta...
Zul. Sta meglio a te...
Mus. Impalatela almen prima di me. *(Via tutti.)*

SCENA XI.

Cortile come nell' atto primo.

Calisso, Guardie, Schiavi, e Schiave e Rustano.

Cat. Non osi più l' indegna
Comparirmi d' innanzi; oltraggio tanto
Stancò la mia clemenza.
Vegga il rival, per cui si fé spergiuira,
Cadere al suol trafitto,
E pianga eternamente il suo delitto.

SCENA XII.

Tutti come prima, Zora, indi Tamas.

Zora. (*Di dentro.*) Lasciatemi crudeli!

Cat. Numi!... è dessa!... se le vieti l' ingresso.

Zor. (*Sforzando le guardie*) Il crudo cenno invan,
(signor, tu detti.)

Clemente tu m' udrai;
O svenar mi farai!

Cat. E che mai speri?

Che pretendi infedele?

Zora. Pietà dal tuo bel cuore! Il tuo perdono!

Cat. Non lo sperar... irremovibil sono. (*entra*
Tamas, i cenni miei *Tamas.*)
Sono eseguiti ancor?

Tam. Condotti i rei

Saran tra pochi istanti al lor supplizio.

Il tuo rivale implora,

Che si consegna a Zora

Questo monil che a lei la madre invita.

Cat. Porgi. Oh Ciel! qual semblante!...

Zor.

Oh madre mia!

Cat. Che sento mai! tua madre? questa? ah! par la!
Dimmi! qual era il di lei nome? . . .

Zor.

Adina. . .

Cat.

E la patria? . . .

Zor.

Medina.

Cat.

E dessa! é dessa!

La tanto pianta, e sospirata sposa!

Oh gioja! oh lieto istante!

Eccoti aperto il sen, Zora diletta!

Vieni! deh! vien! m'abbraccia! in me conosci...

Zor. Chi mai?

Cat.

Il genitore! . . .

Zor.

Numi! che sento!

Oh! padre!

Cat.

Oh cara figlia!

a 2 Oh! mio contento!

Cat. Vanne, mio fido, va, vola t' affretta:

Il decreto feral, oh Dio! sospendi.

(Tamas parte.)

Zor. Ah padre mio! forse più tempo non è!...

Forse già l' infelice

Cadde trafitto! oh Dio! . . . il crine in fronte

Mi solleva il terror!

Cat. Ti calma, o figlia!

Apri alla speme il core.

Zor. Un brivido mortal l' alma m' agghiaccia!

Sudo! tremo! pavento!

Che incertezza crudel! morir mi sento.

Sommo ciel! che un padre amato

Dar ti piacque a questo core!

Un amante sventurato

Salvo rendi, e guida a me.

Abbia fine il mio dolore;

Sommo ciel! confido in te.

SCENA ULTIMA.

*Nadir, Mustafà, Zulma, Tamas, Rustano,
Coro e detti.*

Tamas, Rustano e Coro di dentro.
Viva! viva!

Zor. Oh Dio! qual grido;
Tamas, Rustano e Coro sortendo.
Egli è salvo.

Cat. È salvo?

Zor. Oh gioja!

Nad. Ah! mia Zora!

Zor. Caro padre! amante mio!

Cat. Rasserena alfin le ciglia;
Si t' intendo, tutto obbligo.

Tamas, Mustafà, Zulma, e Rustano.
Ah! signor!

Nad e Zor. Ah! genitore!

Cat. Si venite in sen d' amore
Nuova vita a respirar.

Tutti. Nobil alma a lui maggiore,
Dove mai si puô trovar!

Zor. L' eccesso di gioja
Che l' alma m' inonda,
Ti parli, risponda
Oh padre! per me.

Al petto mi stringo
Lo sposo diletto,
Spiegare l' affetto
Possibil non é.

Felice, respiro
Nel seno d' amore;
Contento maggiore
Bramare non so.

Cessati gli affanni,
 Svanite le pene;
 Fra dolci catene
 Spirare potrò.

Tutti.

Eccheggia d'intorno
 La gioja verace;
 Aurora di pace,
 Serena spuntò.

FINE DEL DRAMMA

Quanti gli uomini
Vantano la gloria
Per darsi nome
E sperare poi
L'oblio e l'obscuro
La gloria e l'onore
Durano un giorno
E poi si scolorono

FINIS